

Iniziato alla Camera l'esame della proposta di legge

Assegnare alla Regione il coordinamento delle iniziative transfrontaliere tra gli enti locali di Italia, Austria e Slovenia*

di Alessandro Maran

Si è avviato nella III Commissione affari esteri della Camera l'esame della proposta di legge recante "Disposizioni in materia di collaborazione transfrontaliera tra gli enti locali di Italia, Austria e Slovenia", che ho presentato, assieme ad un folto gruppo di deputati, il 3 febbraio dello scorso anno. L'occasione potrebbe consentirci di affrontare e approfondire, nella sede più idonea, la questione della collaborazione a cavallo del confine che in questi anni è ribalzata da un convegno all'altro.

Ora è ovvio che la cooperazione transfrontaliera per Gorizia e il Friuli Venezia Giulia non è solo una vocazione ma è una necessità. Solo in questo modo quest'area ha la possibilità di superare la sua tradizionale marginalità e guadagnare centralità nel nuovo spazio europeo. Ma, per prima cosa, vediamo come stanno le cose. L'Italia ha firmato la Convenzione quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera del 1980 siglata a Madrid. La Convenzione, che individua nelle comunità locali e non negli Stati gli attori della cooperazione transfrontaliera, rimette tuttavia agli Stati il compito di stabilirne l'ambito, le forme ed i limiti. E l'Italia si è avvalsa, con la legge di ratifica, della facoltà di prescrivere la necessità di un previo accordo "di copertura". Ciò significa che, stante il nostro quadro costituzionale, la conclusione di atti di cooperazione transfrontaliera tra collettività territoriali può avvenire solo tramite previa stipulazione di un accordo tra gli Stati. L'Italia ha già stipulato un accordo "di copertura" con l'Austria. La Slovenia deve invece ancora procedere alla ratifica della Convenzione da parte del Parlamento. E, oltre alle eventuali riserve che il Parlamento sloveno potrà adottare, l'adesione della Slovenia è complicata anche dal fatto che non vi è ancora un sistema amministrativo regionale comparabile con quello italiano e degli altri paesi dell'Unione europea. Ma indipendentemente dalle condizioni dell'adesione della Slovenia, c'è un altro problema che rende complicata la creazione di una vera Euroregione: dal punto di vista giuridico, lo strumento essenziale per la nascita di "organismi" di cooperazione transfrontaliera sarebbe la ratifica del Primo Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Madrid (un atto destinato a completarla e integrarla) che ne prevede l'esistenza e ne regola lo status giuridico, ma l'Italia non ha ancora ratificato il Protocollo, non ha cioè "accettato" gli articoli (4 e 5) di quell'atto che attengono alla natura giuridica degli organismi di cooperazione transfrontaliera in esso previsti, in quanto, a giudizio del Governo, incostituzionali. Infatti, secondo il Governo, l'ordinamento costituzionale italiano non sembra consentire, attualmente, l'istituzione di Euroregioni, "in quanto si tratterebbe di una fattispecie (ente transnazionale), che non ha il necessario fondamento giuridico, ad essa ostando gli articoli 5, 114 e 117 della Costituzione".

Ma se le cose stanno (almeno per ora) così, che si fa? Gettiamo la spugna? No, anche perchè i tratti generali della cooperazione transfrontaliera locale, da sempre e un po' dovunque, sono la flessibilità e l'assenza di formalismi. E che quel che

* *Notizie Novice*, N. 3 – Giugno 2005

più conta non sono le svariate forme che la collaborazione transfrontaliera può assumere, ma la possibilità effettiva di cooperare e l'efficacia di questa cooperazione. E se c'è la necessità di un minimo di istituzionalizzazione perché queste relazioni e azioni frontaliere possano prendere corpo e svilupparsi in modo duraturo, proviamo un'altra strada.

La proposta di legge in discussione nasce perciò dall'esigenza di far fronte alla pluralità di iniziative transfrontaliere che già fioriscono al confine fra Italia, Austria e Slovenia e che, dopo l'entrata di quest'ultima nella Ue, cresceranno di numero e qualità. Tanto che sarà proprio l'Unione europea - come ha già fatto con i programmi Interreg e Phare CBC - ad indicare nella cooperazione transfrontaliera lo strumento per far crescere sul piano orizzontale il processo di integrazione fra gli Stati membri. Per la molteplicità dei settori economici e sociali interessati dalle vicende in atto e da quelle programmate e auspicate per il prossimo futuro, c'è la necessità di individuare un ente o un'autorità preposta al coordinamento dell'attuazione dei programmi di collaborazione transfrontaliera. Questo ente non può non essere la regione Friuli Venezia Giulia, sia per l'ampiezza delle materie assegnate alla sua competenza che per la lunga tradizione di presenza nei rapporti fra i livelli di governo della regione di Alpe Adria. Senza contare che lo statuto regionale assegna al Friuli Venezia Giulia una competenza in materia che è più ampia di quella riconosciuta alle regioni ordinarie, per cui la regione dispone anche di strumenti legislativi per intervenire, pur nel rispetto della loro autonomia, per coordinare anche sul piano istituzionale la collaborazione degli enti locali regionali con gli enti territoriali di pari livello della Slovenia. La complessità della materia comunitaria e il ruolo che ancora lo Stato esercita al riguardo consigliano di ricorrere alla legge statale per intestare in capo alla regione i poteri necessari al coordinamento delle iniziative transfrontaliere da prendere nel quadro dei programmi dell'Unione europea, anche in vista della conclusione degli accordi quadro previsti dalla Convenzione di Madrid.

In questo modo si renderebbe inoltre possibile dettare norme volte ad assicurare rapporti di cooperazione fra la regione e le autorità centrali dello Stato, stabilendo il principio che gli interlocutori della regione nella materia siano sia il Ministro degli affari esteri che il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'articolo 1 della proposta di legge dispone conseguentemente che spetta alla regione Friuli Venezia Giulia coordinare la collaborazione transfrontaliera degli enti locali regionali con enti territoriali austriaci e sloveni di pari livello nel quadro delle politiche comunitarie che lo richiedono. A tale fine si prevede che la giunta regionale concluda accordi con i governi austriaci e sloveno e con enti locali delle due Repubbliche (in particolare i *Länder* austriaci) ad integrazione degli strumenti generali stipulati e ratificati dallo Stato italiano nel campo della collaborazione transfrontaliera e ad implementazione bilaterale della Convenzione di Madrid. Questa speciale previsione fa comunque salvo quanto disposto dall'art 6 (che riguarda l'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione sull'attività internazionale delle regioni), comma 2 della legge 5 giugno 2003, n. 131, per quanto riguarda la stipulazione di accordi con enti territoriali di livello substatale, di cui la regione potrà avvalersi per stabilire rapporti con enti territoriali di altri Stati diversi dall'Austria e dalla Slovenia. Spetterà alla legge regionale provvedere all'esecuzione di intese quando necessario.

L'articolo 2 individua i settori economici e sociali che potranno essere interessati alle iniziative di cui all'art. 1, stabilendo la regola della preferenza da accordare ad imprese private e ad organizzazioni di volontariato. Quando tocchino il

funzionamento di porti regionali, le iniziative richiedono la consultazione delle autorità preposte ai porti stessi.

L'articolo 3 detta una prima norma per l'attuazione del progetto denominato "Università dell'Iniziativa centro europea –INCE", attribuendo alla Regione Friuli Venezia Giulia in compito di assumere le opportune iniziative affinché l'Università degli studi di Trieste dia avvio alla concreta realizzazione del *network* universitario sul quale poggerà l'attuazione del progetto. L'articolo 4, infine, prevede le modalità relative alla copertura finanziaria per l'attuazione della legge.

La riforma del titolo V oggi consente alle regioni di darsi carico direttamente dell'attuazione delle obbligazioni comunitarie, e quindi delle politiche dell'Unione. In tale veste al Friuli Venezia Giulia dovrebbe essere consentito di promuovere, indirizzare e coordinare le iniziative transfrontaliere volte alla realizzazione delle politiche comunitarie. Il collegamento di quelle con queste, una volta autorizzato in termini generali dalla proposta in esame, dovrebbe consentire di prescindere da un formale riferimento alla Convenzione di Madrid (anche se il quadro è pur sempre quello) e dai suoi necessari adempimenti per quel che riguarda le relazioni italo-slovene. Parliamone. Cominciando, ad esempio, dalla semplice domanda che, una volta verificata l'impossibilità di strappare a Bruxelles l'attribuzione alle città frontaliere come la nostra un particolare *status*, mi ha rivolto Giorgio Napolitano, allora presidente della commissione affari istituzionali del Parlamento europeo: che cosa, concretamente, vi serve?